

# Itinera - Escursioni in valle



## RITORNO A BONDONE, UN TUFFO NEL VERDE

a cura di **Ivan Fassin**

Dopo molti anni, decido di tornare sulla montagna di Carona, salendo da S. Giacomo di Teglio. Ho lontani ricordi di paesetti scuri, poche case rustiche, chiese e campanili che soli hanno colori chiari e sono visibili da lontano: S. Sebastiano, Caprinale, Bondone, Carona...

La strada carrozzabile, una delle più antiche, costruita se non erro nei primi anni del Novecento, è stata allargata ed è asfaltata in massima parte.

Lasciamo la statale 38 al ponte di S. Giacomo e saliamo sulle pendici basse del conoide formato da un torrentello evidentemente un tempo ben più rovinoso, tra la profonda val Malgina, che ancora biancheggia nella parete di sfondo per le nevi che sembrano resistere al gran caldo, e la val Bondone, meno scavata, che scende più verso Tresenda.

Per un buon tratto la via serpeggia su terrazzi o pendii morbidi, ieri coperti di coltivazioni, con rare costruzioni rustiche. Oggi ancora qualche vite sopravvive, pochi prati verdeggiano, mentre le case occupano sempre più spazio, con relativi giardinetti e orti recintati, e con le loro forme e dimensioni assai poco congrue all'ambiente originario.

In un punto un cippo, apparentemente recente, commemora tre caduti della Resistenza: qualcuno dunque ancora ricorda... Se il fatto è avvenuto qui, era fine estate del 1944, i campi dovevano essere spogli, e i radi alberi non sufficienti per ripararsi. Purtroppo non abbiamo tempo di indagare.

Si sale, con una pendenza regolare e ampie svolte senza risparmio, tra folti castagneti ombrosi, finché si giunge ai prati di Caprinale e Luscio, due minuscoli villaggi gemelli, dove ancora qualche casa arcaica sembra attendere le inevitabili trasformazioni. Abitati stabili un tempo, oggi ridotti al minimo, salvo d'estate.

Tra questi Carona (quasi 1200 mt), a seguito forse di una colonizzazione di età medioevale, dovette avere molti abitanti fino a tutto l'Ottocento (Il vescovo Ninguarda, negli Atti della sua visita pastorale del 1589 parla di 200 famiglie), ebbe una scuola fino a non molti anni fa, e ha una chiesa di un certo rilievo. Sembra che prosperasse anche per i proventi delle miniere della Val Belviso. L'insieme di questi abitati d'altura deve essere stato un aggregato poco integrato col Comune di Teglio, che comunque si tenne sempre stretta la sua parte di versante orobico.

Interessanti denominazioni queste dei piccoli villaggi sulla montagna: se Caprinale è intuitivo, non così Luscio, che mi resta misterioso. In compenso Carona e Bondone hanno un riscontro in analoghi toponimi sul versante bergamasco, poco al di là del crinale. Bondione (il toponimo è lo stesso, è assai diffuso nell'area alpina e ne è nota la derivazione: si tratta di un tipo di fondo) in alta val Seriana; una Carona è un poco più lontana, in Val Brembana, ma i collegamenti transvallivi - ovviamente pedonali - non mancano, un tempo. Così è anche plausibile che una prima colonizzazione degli alpeggi orobici valtelinesi, alti sopra versanti scoscesi e valli sospese, possa essere avvenuta da parte di pastori bergamaschi, in cerca di spazio vitale per le loro immense greggi di pecore, costrette a lunghe transumanze da circostanze climatiche o socio-politiche.

A un bivio, la strada continua come sterrata. Lasciamo l'auto in uno spiazzo, intenzionati a proseguire a piedi per Bondone. Si tratta di una strada che ha conservato intatte le caratteristiche di un tempo. Si alza un poco, sopra il bellissimo prato verdeggianti della conca di Moia, un nucleo di poche case dall'aspetto antico, come senza tempo. Poi prosegue in un bosco rado di larici che ci accompagna per tutto il percorso fino all'abitato di Bondone.

Quest'ultimo, se ha qualche casa ammodernata, accanto ad altre che conservano la fisionomia di un tempo, muri grigi e anneriti dal fumo, tetti pesanti di piole irregolari, perfino un fienile con la cella di legno a blockbau, per fortuna non vede toccato il gruppo formato dalla piccola chiesa, dalla abitazione del parroco e dal minuscolo ossario. Questi edifici stanno appollaiati su un dossetto, di là dal torrentello che scorre in mezzo, rumoreggiando. Come sempre, ci si deve accontentare di guardare l'edificio da fuori, anche se nell'arredo interno vi sarebbe qualche curio-



La chiesetta di Bondone

sità da vedere.

Risaliamo subito verso la valle, che si interna ora quasi pianeggiante per un tratto, a fianco del ruscello, per poi impennarsi nella testata. Già mi sorprende di vedere un corso d'acqua tranquillo ma non del tutto asciutto, e penso che qui non vi sia l'intenso prelievo che caratterizza tutte le valli orobiche. Ma mi sbagliavo: qualche centinaio di metri più a monte, una costruzione complessa, una grande griglia metallica, una barriera di cemento e un tratto di tubazione coperta anch'essa in cemento prima di interrarsi, mi assicurano che tutta l'acqua che scende dall'alto fragorosa se ne va verso il lago di Belviso, mentre nulla o quasi è rilasciato. Perciò il ruscello sottostante è formato dai numerosi piccoli affluenti laterali di questa valle, comunque ricca d'acque.

La strada, a tratti ricoperta in cemento, dove più antico e sgretolato, dove più recente, sale con pendenza non eccessiva verso un'alpe invisibile da sotto, le baite Monte Basso. Non capisco perché si insista tanto con la cementificazione, e soprattutto perché ciò sia possibile anche dentro il Parco.

Comunque la natura è molto ricca, e in questa primavera avanzata i verdi di ogni genere, per la varietà delle piante, sono sfolgoranti. Ontani, sorbi, betulle e, ovviamente, le conifere che da qui in su diventano esclusive. Il Parco ha incorporato una antica riserva di caccia, che ha contribuito a conservare la foresta di abeti rossi che si estende come una fascia continua dalla dorsale verso la val Malgina, fin dentro la val Caronella e oltre, alla val Belviso.

Le baite, che sono tre, due rustiche abitazioni e una stalletta aperta, hanno l'aria di essere ancora utilizzate, anche se il pascolo è magro e sassoso. Salendo, abbiamo visto lunghe fasce disboscate sotto la strada che dovevano essere sfruttate intensivamente, visti i numerosi mucchi di pietre disposti a cumulo qua e là, risultato di un duro lavoro di spietramento.

Dall'alpe parte un bel sentiero, per un tratto piuttosto ripido, che collega all'Alta via delle Orobie. Questa corre qui trasversale, attorno alla quota 1900, venendo dalla zona di Cantarena e proseguendo verso l'alta val Caronella. Per le condizioni del tempo dobbiamo desistere, mentre avremmo voluto completare il giro scendendo su Carona dalla Malga Caronella. Torneremo.